

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

1827

IL CORSARO

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

○○○○

AL

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COREOGRAFO

La celebrità del Poema il CORSARO di Lord BYRON; destommi il pensiero di tessere sulle traccie di quello una mimica produzione - Chi fosse Corrado poco, o nulla ne dice il Poeta -

..... » Fatto zimbello ai tristi
Da sue stesse virtù, le sue virtudi
Maledisse»

e queste anzicchè quelli, di sue sciagure accusando fecesi Capo di una banda di Pirati, ch'erasi annidata in un' Isola.

» Niuno è tutto malvagio» ed il nostro protagonista, macchiato di enormi misfatti, ama perdutoamente, e virtuosamente una donna; nel bollore d'un cimento orrendo e sanguinoso sa essere protettore del sesso debole, e può dirsi nelle sue azioni men vile d'un assassino qualunque. Coloro, ch'eran con lui lo obbedivano ciecamente.

..... » Vela a quel lido»
E vela ei fean - » Fate codesto» - è fatto -
Ordinatevi - Andiam» - Vinta è l'impresa -

Quest'orda guidata da un'uomo imperterrito nei perigli; audace, ed invito in tutte le imprese; temuto su d'ogni spiaggia; idolatrato da suoi, erasi fatta formidabile tanto che Seid Pascià allestì una poderosa flotta per distruggerla - Si annunzia a Corrado il progetto del Pascià, e costui tenta di mandarlo a vuoto con un colpo di mano - Questo tentativo è il soggetto principale della catastrofe -

..... una medesim'ora
Dach'ei sbarcò, mutar sembiante il vide
E rimutarlo - vincere - esser vinto -
In terra duce - in mar Corsaro - uccidere -
Salvar - gemere in carcere - dormire -

Divinamente quel sommo, in pochi versi raccolse le vicende di quel giorno fatale.

Io feci ogni sforzo per rendere il mio lavoro non indegno di un modello tanto sublime - Le difficoltà furon molte - Una qualche deviazione fu necessaria per servire alla Scena - Io conosco che l'indulgenza del pubblico mi è necessaria; e a questa affido tutte le mie speranze.

PERSONAGGI

CORRADO, Capo di Corsari
Signor Angiolo Lazzareschi.

MEDORA, di lui Sposa
Signora Francesca Billocchi.

SEID, Pascià
Signor Giuseppe Bocci

GULNARA di lui favorita
Signora Ester Ravina.

CAPITANI }
GUARDIE } *del Pascià.*
SCHIAVI }

CORSARI

Uomini, Donne, Fanciulli, Isolani.

L' Azione succede in parte nell' Isola dei Corsari, ed in parte nel Serraglio di Seid.

ATTO PRIMO

*Parte più amena dell' Isola de' Corsari.
Varj legni ancorati presso il lido.*

Corrado il Corsaro, l'uomo terribile; sordo ad ogni sentimento, che non fosse quello della ferocia, e della crudeltà ha ceduto alla passione dell'amore per l'avvenente Medora -

*..... » che all'altre tutte,
Sue già spente virtù sola sorvisse.*

Si festeggiano le di lui nozze dagli Isolani - Quà la bellicosa moresca, là danze gentili; altrove si colgon fiori, e si imbadiscono le mense nuziali - Giunge la coppia ad accrescere la delizia di tutti - Medora festeggiata festeggia - Corrado per la prima volta forse sorride!... un sorriso di gioja.

Una vela! un amica vela, fende le onde celerissima; approda - Scende un Corsaro - Presenta un foglio a Corrado - Invano tentano gli astanti d'indovinare l'importanza di quello - Sol dice:

*..... Allestirete
Per la partenza - Questa notte io stesso
Vi comando in persona*

Tutti obbediscono senza far moto - Si congedano dalle dolenti famiglie, ascendon la nave. Già tutto è pronto. Medora quasi non crede - L'addio di Corrado la scuote; raccapriccia, vacilla; e sviene - Una lagrima spunta sul ciglio del Corsaro; ma di se stesso arrossendo, la reprime, e,

mestamente tranquillo, a consolare s'appresta la donna dell'amor suo. Il cannone ha dato l'ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado. Egli si stacca da Medora; ed ascende rapidamente la nave. Tutti s'accingono al lavoro, l'agil legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora?... inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime d'amarezza, di cordoglio, d'amore.

ATTO SECONDO

*Magnifica sala terrena nel Serraglio di Seid.
Loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.*

Grandiosa festa notturna ha fatta bandire Seid, per celebrare anticipatamente la sua vittoria sui pirati. Fumano intorno al ricco di lui seggio gli odorosi profumi, e mentre sta apprestandosi il più sontuoso banchetto, Gulnara unita ad una schiera di vezzose giovanette, attendono l'arrivo del loro Signore, onde alletterarlo nell'atto della mensa coll'armonia delle arpe. Al festivo suono di marziali strumenti, preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid baldanzoso ed esultante in se stesso. *Non v'ha dubbio, il sole di domani vedrà l'estermio dei Corsari:* ei lo dice: tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro loro trionfo. Seid, che non ispinge mai il pensiero oltre se stesso, non sì tosto gli viene presentata una giovine schiava che dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s'assiede a godere della preparata festa. Ne fremo la sprezzata donna, vivamente la punge

non gelosia d'amore, ma l'oltraggio di vedersi posposta ad un'altra. - Si annuncia l'arrivo di un Dervis - S'introduce - S'interoga perchè, e d'onde venga. Risponde d'esser fuggitivo dagli antri dei Corsari, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, implorando protezione. Molte sono le inchieste del Pascià, e tutte dal venerando vecchio vengono appagate. Vedesi frattanto galleggiare in mezzo alla flotta un leggier naviglio, e tosto uno spaventevole scoppio, pone tutti nella più grande agitazione. Il mal represso movimento del Dervis avvisa Seid d'un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all'improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado, è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardono le navi, arde il Serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore. *Si rispetti il debil sesso,* grida Corrado a' suoi; *risparmiamo una facil preda, e nuovi delitti.* Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegna reggere sul suo braccio la bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei sembiante la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall'amore. L'ardita impresa e già compiuta, ed i vincitori riedono alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccolti i suoi, di

assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnavano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ov'è più fiera la mischia, si scaglia col formidabil suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi: ma inutilmente. I corsari combattono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi: Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

ATTO TERZO

Ameno recinto contiguo ai Bagni.

Notte con Luna

I soldati del vincitore cercano in ogni andito delle fumanti rovine la traccia dei miseri che i fuggitivi abbandonarono lanciandosi colla nave in mare, ed il superbo Seid anela di vedere agonizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado, reca col duolo sulle labbra, e nel cuore la nuova della completa vittoria sui corsari, e della prigionia del loro Capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso; assai della vittoria. Gli armigeri di Seid seguono, anzicchè condurre innanzi al loro Signore, il vinto, ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il solo Seid ardisce senza tema mirarlo, e minacciargli un destino che il forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll'accento d'una amorosa pietà, alla facile gelosia d'un

Seid, se stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia ch'egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell'amaro sorriso le mostra che nulla v'ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara siegue il suo signore, sospirando un carcere.

ATTO QUARTO

Interno di una torre. Porta in prospetto, attigua al mare, chiusa da cancelli.

Carico di catene, misura l'impavido Corrado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene; ma ben tosto trova o finge conforto; e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da una angusta porta inoltrasi una donna, cui veste una leggiera tunica: cauta ella muove il passo. Un candido braccio solleva una lampada, e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero che una repentina affezione gli rese sì caro. Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso... *Corsaro! sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Seid tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, nè più destar si deve. Eccoti un ferro; sorgi e mi segui. — » Donna! la mia arma non è un segreto*

pugnale. — *Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore... Ma rabbrivisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi istanti, o noi saremo liberi, o le nebbie dell'aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.* — Ella rapidamente si dilegua. Collo sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l'aurora, ma in tristo aspetto; aggruppansi per l'aere dense nubi, romoreggia il tuono, ed attraverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina i suoi ferri vicino alla grata, implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegna colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè... passi incerti cammina... vacilla... cade. *Tutto è compiuto, esclama, rincorata alla vista dell'amabile Corsaro; a ridestarsi era presso allorchè io...* — Corrado vede una stilla di sangue! L'uomo che ne versò a larga copia inorridisce e s'arresta. Gulnara è a' suoi piedi. — *Il cielo punir mi deve, tu perdonar. Se non t'avessi amato, or non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi... se pure odiar mi puoi.* — Non v'ha riparo; i di lui ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce; salgono entrambi sull'apprestato naviglio, e i prezzolati schiavi fendon l'onde coi remi.

ATTO QUINTO

Grotta nell' isola dei Corsari, con veduta del mare.

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i Corsari han posto piede a terra, insanguinati, malconci e muti. Accorrono da ogni parte gl' isolani, che dagli alti segnali ebbero l'annuncio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino, pel duolo e fra i sospiri degli orfani, e delle vedove, la corta vittoria, e l'ultima loro sconfitta. Quei dolorosi lamenti sono giunti all'orecchio di Medora, che, presaga dell'orrido scempio, precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioia la festeggiava. Quell'eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la speranza: essa chiede di nuovo, e a tutti notizie del suo sposo. *Donna: noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo,* le risponde finalmente il più franco: *Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito e prigioniero.* — Ella non può ascoltar di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene; cessa il respiro, e inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni. All'orrore di questa scena, quello si unisce dell'elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli, e le onde agitano da lungi un leggero naviglio. Il colore della lacera bandiera rideda la speranza; gli esperti marinari si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano

i loro sforzi... ma troppo tardi. La fragil barca urta contro uno scoglio; s'infrange e s'immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all'altrui salvezza è intento. Una vicina barca avvalora il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dall'acque. Corrado è di nuovo fra i suoi, ed il nome dell'adorata Medora è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara! Corrado ama! Egli è sposo! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato semblante, ma si raggirano in traccia della consorte. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo; inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista! Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l'affettuosa donna, che abbraccia le sua ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lui orme... eccolo! sulla sommità della rocca!... nel precipizio! — Quadro di orrore.

FINE.